

## GRUPPO ECUMENICO DI TRIESTE

*Gruppo interconfessionale per l'unità dei cristiani  
e il dialogo tra le religioni*

## GRUPPO SAE DI TRIESTE

*Segretariato Attività Ecumeniche*

# LO SPIRITO SANTO NELLE CHIESE RIFORMATE



Teologie differenti, un'unica mensa: questa potrebbe essere la sintesi della relazione che il Pastore Ruggero Marchetti ha esposto al Gruppo Ecumenico di Trieste riunitosi lunedì 21 maggio 2018. In realtà Marchetti è stato molto più approfondito e puntuale nel declinare il tema della conferenza – Lo Spirito Santo nelle Chiese riformate – che concludeva lo studio biblico dell'anno di attività del Gruppo 2017-2018. Ma quello dell'inter-comunione è un tema ecumenico particolarmente "caldo" e la puntualizzazione del Pastore su come esso è stato risolto nell'ambito delle Chiese protestanti suggerisce una strada verso la piena comunione tra le Chiese tutte.

La relazione di Marchetti è iniziata con la precisazione che le Chiese protestanti sono tutte riformate, compresa quella luterana, ma che nell'accezione comune si intendono come riformate quelle che, invece che riferirsi a Lutero, preferiscono riferirsi alle teologie di Zwingli e soprattutto di Calvino e che

pertanto sono anche chiamate Chiese calviniste. «Che cosa credi dello Spirito Santo?» è la domanda 53 del Catechismo di Heidelberg del 1563 che ha formato generazioni di riformati. Egli è coeterno con il Padre ed il Figlio (fede trinitaria), mi è dato e resta con me fino all'eternità. Lo Spirito Santo è Dio nella relazione, collega cioè in un vincolo di amore il Padre con il Figlio, ed è Dio che si relaziona con il credente e tutta l'umanità (e il contrario). Lo Spirito rende il credente (direttamente) partecipe di Cristo e di tutti i suoi benefici. Non vi è intermediazione tra lui e Dio che si rivela in Cristo – e questa è una particolarità protestante. Poi, con la preghiera e la lode, il credente si lega agli altri, ma il rapporto è con il singolo consentendogli di aprirsi e corrispondere alla rivelazione di Dio. Normalmente nella preghiera il riformato si rivolge al Padre in Cristo. In genere lo Spirito Santo non è nominato, ma è chiaro che è egli che rende possibile la preghiera stessa. Lo Spirito non si nomina ma è presente.

Innanzitutto lo Spirito Santo agisce nella libertà. La Riforma stessa nasce dalla presa di coscienza della maestà assoluta di Dio, quando Lutero alla prima Messa si sentì terrorizzato dall'essere a tu per tu con Dio e la sua libertà sovrana. Le Chiese riformate non legano lo Spirito Santo ad una prassi sacramentale, in quanto non lo si può legare in alcun modo come evinciamo dal dialogo di Gesù con Nicodemo. Al tempo stesso egli penetra i singoli credenti, diventando più essi di loro stessi, facendo di loro i suoi portatori. Come la vita (*ruah*=respiro), suscita nuova vita in chi è coinvolto da questa dinamica. I singoli credenti possono soltanto aprirsi a lui e affidarglisi nella libertà, lasciandosi coinvolgere e stravolgere.

Questo Signore che è lo Spirito e che insieme è libertà ha liberamente scelto un modo particolare (e per la fede protestante esclusivo) di rivelare agli uomini se stesso e la sua volontà verso di loro: la Parola delle Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento. E lo fa ispirando profeti ed apostoli che divengono gli autori umani delle Scritture per portare rivelazione e salvezza a nuovi credenti. Ad evidenziare che la Chiesa è frutto dell'azione dello Spirito, la domanda subito successiva del Catechismo di Heidelberg, la 54, recita: «Cosa credi della Santa Cattolica Chiesa Cristiana?». La risposta è «Che, dal principio alla fine

del mondo, il Figlio di Dio si raccoglie, custodisce e preserva fra tutto il genere umano, una comunità eletta a vita eterna, mediante il suo Spirito e la sua Parola, nell'unità della vera fede, e che io ne sono un membro vivente e lo rimarrò in eterno». Risposta che è quasi una parafrasi di Tessalonicesi 2, 13-14. La Chiesa stessa dunque si forma grazie all'azione dello Spirito che crea l'accoglienza della Parola, luogo "esclusivo" della rivelazione di Dio (*sola Scriptura*). Per quanto riguarda il rapporto tra la Parola e la Chiesa, le altre fedi cristiane ritengono che sia stata la Chiesa a definire il canone biblico, scegliendo dei libri ed escludendone altri, mostrando di credere ad una superiorità della Chiesa stessa sulla Scrittura. Per i protestanti non è così: sono stati i libri ad essersi imposti alla Chiesa per lo Spirito che trasuda da essi. Questo legame indissolubile tra Spirito e Parola ha fatto coniare il termine "spiritualismo biblico" (accanto a quello di "spiritualismo cristologico" ad indicare che la Bibbia annuncia Cristo-Logos). Oggi si discute se sia possibile una lettura cristiana dell'Antico Testamento. Per i Protestanti, pur senza nulla togliere alla sua esegesi ebraica, essa non è solo possibile, ma pienamente lecita. «Sei tu quello che deve venire?» (Matteo 11, 3). È lo Spirito che ci porta ad accogliere la presenza di Gesù anche nell'Antico Testamento. Ed è con lo Spirito che Gesù è sempre strettamente collegato nei Vangeli, dal concepimento al Battesimo alla Pentecoste. Come attesta il discorso di Gesù sul Paraclito riportato in Giovanni 14 egli viene al posto di Gesù ed è nello Spirito che oggi Gesù è presente nella Chiesa.

Non solo lo Spirito Santo guida gli autori umani, ma è il vero autore e il vero interprete delle Scritture, solo criterio di verità. *Sola Scriptura* perché solo lì c'è la testimonianza di Gesù. Lo Spirito non può mentire. Tutto questo diventa evidente nelle Chiese nel rapporto tra Spirito e Parola nella predicazione. La predicazione è un evento e non dipende dall'abito dei Pastori. La toga è il segno della laurea in teologia, ma indica anche un limite. Da qui a dire che solo il Pastore può suscitare la fede ce ne vuole. Il Pastore è preparato, ma lo Spirito può non tenerne minimamente conto. È solo lo Spirito che rende efficace la predicazione. A tale proposito Zwingli dice: «Predicatori ed uditori dipendono dal soffio dello Spirito come la barca ha bisogno del vento». La

presenza dello Spirito rende i Riformati certi della presenza di Gesù, anche nella Santa Cena. Ma Gesù è realmente presente anche "soltanto" nella Parola predicata e ascoltata. Lo Spirito dà potenza alla Parola predicata e si esprime nella "preghiera di illuminazione" che precede la predicazione.

La centralità dello Spirito emerge anche nella Cena del Signore, secondo Zwingli e Calvino. Essi, pienamente in accordo con la dottrina delle due nature presenti in Gesù affermata nel Concilio di Calcedonia (451), si oppongono a quella che considerano la deriva monofisita che coglievano sia nella dottrina cattolico-romana della transustanziazione sia nell'insegnamento luterano della consustanziazione. La compresenza delle due nature in Cristo, quella divina e quella umana, finiva in tali insegnamenti ad assorbire la seconda nella prima, in quanto dotata di proprietà prevalenti (onnipotenza, onniscienza, onnipresenza), portando a considerare soltanto quella divina (monofisismo=una sola natura). Nel contrastare tale tendenza, Zwingli e Calvino hanno elaborato due interpretazioni differenti della Cena del Signore. Zwingli, negando che il corpo umano di Cristo possa avere la proprietà dell'onnipresenza (propria soltanto alla sua natura divina), ha negato di conseguenza la presenza reale del Corpo di Cristo nella Cena stessa. Il Gesù risorto e asceso al cielo lo ha fatto con il suo corpo umano, che non gode della proprietà dell'onnipresenza, ed è pertanto impossibile che si trovi in qualunque luogo si celebri la Cena del Signore. Il verbo essere della formula «Questo è il mio corpo» va quindi inteso nel senso di "significa" e la Cena stessa assume il carattere di un memoriale che coinvolge direttamente coloro che ne fanno memoria. I fedeli, assimilando il pane ed il vino, vengono assimilati a Cristo che si dona per loro e dà vigore ed alimenta la loro fede. Non si tratta perciò di un cibo materiale, ma piuttosto del segno di un nutrimento spirituale che rafforza la fede. In tutto questo è fondamentale l'azione dello Spirito Santo: tutto accade nella forza dello Spirito; è per la sua potenza che le parole ed il gesto toccano ed alimentano l'anima del credente. E, come per l'accoglienza della Parola, anche qui siamo di fronte ad una duplice azione dello Spirito: è ancora lo Spirito che suscita e rafforza la fede del credente che si apre alle parole e al gesto e li fa suoi ed in questo modo si appropria della morte

salvifica di Cristo di cui le parole e il gesto fanno memoria. Siamo alle prese insomma con una concezione spiritualista della Cena del Signore che rifiuta decisamente la mistica sacramentale del "mangiare la carne". Per Zwingli "mangiare" è uguale a "credere", è un fare memoria che, per la forza dello Spirito, alimenta la fede di chi partecipa alla Cena del Signore. Ed è sempre lo Spirito che fa sì che i membri della comunità, che stanno per accostarsi alla Cena, facciano parte "nell'unità della fede" della comunione dei santi e costituiscano, secondo l'immagine di Paolo, il "corpo di Cristo" che è presente e partecipa alla Cena. Così la Cena del Signore, memoriale ed eucaristica (cioè rendimento di grazie per il dono che Cristo ha fatto di se stesso morendo per l'uomo sulla croce), vede la presenza reale del suo corpo nell'assemblea dei credenti riuniti in unità di fede, ancora una volta e sempre in virtù dello Spirito. Calvinò ha la stessa concezione calcedoniana di Zwingli: «La speranza nella resurrezione corporale cadrebbe se non credessimo che Cristo è asceso al cielo con il suo corpo umano». La Cena del Signore però non è soltanto un rito simbolico, ma si verifica una reale comunione "spirituale" con il corpo e il sangue di Cristo, presenti nella forma del pane e del vino. Su questi ultimi "scende" anche la sua realtà corporale per nutrire l'anima della sua sostanza, vincolo dell'unione del fedele con il Salvatore. Tale discesa è comunque resa possibile grazie sempre all'azione dello Spirito. Bullinger, successore di Zwingli nella conduzione della Chiesa riformata di Zurigo fece propria la posizione di Calvinò già nella prima edizione della Seconda Confessione Elvetica del 1536. Questo rese possibile il *Consensus Tigurinus* del 1549, che portò alla riunificazione del ramo zwingliano e di quello calvinista delle Chiese riformate. A conclusione di questa disamina, si può affermare che gli appartenenti alle Chiese riformate credono anch'essi alla presenza reale di Cristo nella Cena. Beninteso, non una presenza reale di tipo ontologico come in altre confessioni cristiane, per cui se ci sono il ministro abilitato della Chiesa, la materia e la formula, Cristo si rende corporalmente presente con assoluta sicurezza (è la forza dell'*ex opere operato*), indipendentemente da ogni altra componente di fede o di tipo etico. Per i Riformati è lo Spirito che rende presente Cristo nei segni del pane e del vino e nell'assemblea dei credenti riuniti intorno a quei

segni. I quali credenti, comunicando al pane e al vino, si uniscono a Cristo realmente presente nello Spirito, mediante la fede anch'essa suscitata dallo Spirito.

Il Pastore Marchetti ha infine ricordato la Concordia di Leuenberg che, nel 1973, ha permesso di superare le divisioni interne al protestantesimo, in particolare tra luterani e riformati, consentendo la condivisione della Cena del Signore e portando al riconoscimento reciproco come Chiesa di Gesù Cristo, una, santa, cattolica e apostolica. Nel 1994 poi anche le Chiese metodiste europee sono entrate in quella che oggi si chiama Comunione di Chiese Protestanti in Europa e riunisce più di cento chiese evangeliche, accogliendo il modello ecumenico della Concordia che afferma che la vera Chiesa è presente laddove vi sia una comune comprensione dell'Evangelo e dove i sacramenti siano correttamente amministrati. Differenti teologie possono essere compatibili, laddove sussistano questi presupposti.



Trieste, 25 maggio 2018

*Tommaso Bianchi*